

In programma per giovedì

# Si prepara l'incontro tra PCI e PSI

### Il tema del rapporto tra i due partiti in un'intervista di Giorgio Napolitano

ROMA — L'incontro tra Berlinguer e Craxi, in programma per giovedì prossimo, è l'avvenimento politico centrale di una settimana che presenta peraltro numerose scadenze di rilievo: in particolare, il Consiglio nazionale del PRI, chiamato ad eleggere il successore di Bisiasini alla segreteria del partito.

La preparazione dell'incontro tra le delegazioni dei due partiti sarà naturalmente l'oggetto principale delle riunioni degli organi dirigenti comunista e socialista, convocati per i primi giorni della settimana. Domani si riunirà la segreteria del PCI, dopodomani, martedì, la Direzione socialista. Intanto proprio sul tema del rapporto tra i due maggiori partiti della sinistra, e sulle questioni che costituiscono la trama del dibattito tra le due forze, interviene, con un'intervista rilasciata a «Panorama», il compagno Giorgio Napolitano, della segreteria del PCI.

Napolitano chiarisce anzitutto che, per quanto riguarda i comunisti, essi sono «ben decisi a non limitarsi a un incontro rituale. Partendo da questi punti di partenza, dalle esigenze più acute delle masse lavoratrici e popolari e dalle più vicine scadenze politiche e parlamentari, cercheremo di chiarire le rispettive posizioni e di avviare un lavoro comune».

Per il dirigente comunista, la «disputa sul compromesso storico e sull'alternativa non può occultare le convergenze strategiche di grande portata che nel corso di lunghi anni si sono stabilite tra socialisti e comunisti». Convergenze manifestatesi soprattutto nel modo di concepire «un processo di trasformazione in senso socialista della società italiana». Naturalmente, questo non significa sottovalutare le divergenze che permangono intorno a questioni che rivestono pure grande importanza, come la definizione di un «elemento rinnovatore di cui la sinistra sia parte decisiva», o il problema del «rapporto con la DC, della possibilità di uno spostamento in avanti delle posizioni di questo partito».

In ogni caso, il PCI non preclude l'apertura di colloquio con il PSI nella propria strategia. I compagni socialisti — sottolinea Napolitano — hanno enunciato per loro conto «l'esigenza di una rinnovata politica di solidarietà democratica. Si tratterà di vedere quali sono i punti di contatto e le resistenze di questa politica nei confronti dei comunisti e socialisti concepiscono la prospettiva dell'unità democratica. Diversità che comunque non impediscono un'intesa tra i due partiti su precisi contenuti, su obiettivi di riforma, su indirizzi di governo non provvisori».

«Ma se al vertice delle Partecipazioni Statali si sono verificati incompetenti, perché allora il governo non li rimuove dall'incarico?», si è domandato ieri mattina, nel corso del comizio che ha concluso la manifestazione, il sindaco di Napoli compagno Maurizio Venzano. A Castellammare tutti i partiti promotori della giornata di lotta (PCI, PSI, PDUP e DC) sono pronunciatissimi all'unanimità: «La cassa integrazione deve essere sospesa in attesa che il Parlamento valmette la cassa integrazione». Ma a Roma il governo è sordo. C'è stato più di un incontro coi ministri della Marina mercantile della Partecipazioni Statali e del Lavoro. Ma la Italcantieri continua a spedire lettere di sospensione. Da estocostone sono giunte a destinazione proprio alla vigilia della manifestazione.

Il compagno Antonio Cuffaro, parlando per il PCI, ha detto che il Parlamento deve discutere subito la mozione comunista sui cantieri navali. La FIM pertanto — ha annunciato Franco Sartori, responsabile del coordinamento nazionale navalmecanico — si avvia verso uno sciopero generale delle ditte marine. La Federazione metalmeccanica, inoltre, ha chiesto che il governo apra subito un confronto. «Se il governo si rifiuta», ha detto Sartori, «chiederemo che i parlamentari si impegnino a raccogliere le firme necessarie per la convocazione di una seduta parlamentare straordinaria sui cantieri navali». Negli ultimi tre anni nel settore si sono persi 5 mila posti di lavoro.

Contemporaneamente alla manifestazione di Castellammare, il PCI — con la partecipazione dei compagni Donise e Gericca — all'università centrale di Napoli ha organizzato una assemblea con i corsisti Anvicap. 4 mila disoccupati per i quali tra qualche settimana terminerà il corso di formazione in questo caso, dunque, si pone il problema di garantire un'occupazione stabile.

# Più di undici milioni di bambini e ragazzi nell'anno scolastico '79-'80

## Colpa dei docenti, se la scuola comincia male?

Martedì prossimo dovrebbe essere il primo giorno in classe ma uno sciopero proclamato dai sindacati confederali, al quale hanno aderito anche gli autonomi, paralizzerebbe quasi subito, giovedì, gli istituti - L'agitazione sarà preceduta da due giorni di assemblee - La battaglia per il rinnovo del contratto degli insegnanti è già aperta - In lotta per la trimestralizzazione della scala mobile

Il disordine dipende dai vecchi problemi che riaffiorano: non c'è mai stata la volontà politica di trovare soluzioni moderne e efficienti - Studenti, genitori, professori si chiedono per quale cultura, quale professione, quale lavoro devono impegnarsi - Un attacco continuo alle poche conquiste, mentre si rimanda la riforma - Dare una nuova spinta, una risposta non rassegnata

La stampa è già tornata più volte sul disordine che travolgerà i primi giorni di scuola. Come causa di questo disordine sono indicati gli scioperi degli insegnanti, e quindi si finisce per esortare i genitori a tenere i figli a casa fino al 21 settembre. Non c'è che dire: ora la colpa è degli insegnanti, che chiedono nientemeno che la trimestralizzazione della scala mobile.

Eppure sappiamo tutti che il disordine, quando non addirittura lo sciopero, che da anni sta disgregando questa nostra povera scuola, non dipende affatto da una giusta ed equilibrata agitazione sindacale. Ben altri sono i motivi per cui genitori e studenti si apprestano a vivere un altro anno scolastico con profondo senso di smarrimento, pur troppo anche di rassegnazione: non è forse vero che, oggi più che mai, l'apertura della scuola ci ripropone drammaticamente tutti i vecchi problemi di sempre, aggravati dall'infinita attesa di una soluzione?

Più che mai oggi lo studente si interroga sul vero senso della sua fatica, sul perché è tenuto a studiare quelle determinate materie, per quale tipo di cultura, per quale professione, per quale lavoro. Ora che studi e diplomati corrispondono sempre meno alla successiva collocazione nella società e che si è accentuata la divaricazione tra crescita complessiva della scienza e rinnova-

## Perché è caduta così in basso

La stampa è già tornata più volte sul disordine che travolgerà i primi giorni di scuola. Come causa di questo disordine sono indicati gli scioperi degli insegnanti, e quindi si finisce per esortare i genitori a tenere i figli a casa fino al 21 settembre. Non c'è che dire: ora la colpa è degli insegnanti, che chiedono nientemeno che la trimestralizzazione della scala mobile.

E' in questa grave sottovalutazione la causa prima del disordine. Ma come si può tollerare che ogni anno occorrono settimane, mesi, all'inizio dell'anno scolastico, per sistemare gli insegnanti al loro posto e assicurare il regolare svolgimento delle lezioni? E perché mai si continua a rinviare sine die le riforme urgentissime, anche nel caso in cui il rinvio inceppi il funzionamento delle istituzioni esistenti?

Così si finisce anche per vanificare le poche novità introdotte e le conquiste realizzate, sempre più soffocate da mille resistenze interne e dall'inerzia del governo, ormai accettata quasi come un dato normale, fisiologico. Per la scuola media si sono finalmente varati nuovi programmi: un fatto positivo, di progresso, che rischia tuttavia di essere annullato, proprio perché non esiste un governo della scuola. Non esiste quella guida politica convinta e qualificata, autorevole, che si preoccupi dei risultati e di come il tutto possa essere messo in moto per giungere fino ai ragazzi e possa trasformarsi in cultura attraverso l'aggiornamento e la responsabilizzazione degli insegnanti.

Studenti, genitori e docenti lo hanno avvertito, in questi ultimi tempi, che per la scuola non c'è un governo, un punto di riferimento, un indirizzo culturale comune, una ispirazione educativa di fondo che ci faccia sentire tutti sulla stessa barca. Di qui l'incertezza e perfino la rassegnazione. Di qui i tentativi affannosi di trovare soluzioni individuali: la ricerca per il proprio figliolo del docente capace, della scuola più affidabile; l'illusione nostalgica di ripartire i guasti tornando ad una presunta qualificazione fondata su un passato irripetibile.

Le riforme sono ormai urgenti, non possono più essere rinviate. E tuttavia una cosa occorre subito dire, forse gridarla: pensiamo davvero che una cultura nuova, un indirizzo educativo progressista, fondato sul rigore ma non sull'autoritarismo sterile, ce lo possa regalare qualcuno? Delegare tutto al Parlamento, alla società politica, affidando la riforma solo alla legge, non può portare a nulla. E' proprio per questo che tante riforme non sono mai arrivate: perché si è atteso che scattassero soltanto da un programma di governo. E' proprio per que-

sto alcune leggi, pur approvate, sono rimaste lettera morta. Senza che si muovano i protagonisti, la situazione peggiorerà, e a scapitare saranno prima di tutto le componenti della scuola. Comincino le avanguardie, gli stessi organi collegiali, a mobilitarsi per le riforme, fin dai primi giorni di scuola; e non ci sarà disordine ma spinta creativa e rigeneratrice. Se infatti non si batte il nullismo, l'attentissimo rassegnato, il nichilismo paralizzante, la crisi si aggraverà irrimediabilmente. Non si tratta di predicare l'agitazione fine a se stessa, il movimentismo astratto. Abbiamo tutti consapevolezza dei ritardi teorici, di fondo, nella ricerca di nuove idee sul rapporto fra scuola e società, fra cultura e lavoro. Ma anche i ritardi teorici potranno essere superati più facilmente se nella scuola in questi giorni comincerà a consolidarsi una spinta, una risposta non rassegnata, una voglia di fare, di costruire, di lottare.

Luigi Berlinguer

## A Castellammare migliaia in corteo per l'Italcantieri

Dalla redazione NAPOLI — Erano almeno in semila ieri mattina a Castellammare di Stabia. Per la seconda volta nel corso di una settimana, un'intera città è scesa in piazza per dire NO alla sospensione del contratto Italcantieri, la fabbrica più grossa di tutta la zona. Alla giornata di lotta, indetta dai partiti politici e dall'adesione della FLM, hanno partecipato delegazioni di lavoratori dei cantieri navali di tutta Italia: Genova a Palermo, da Ancona a Montefiore.

A Castellammare, in questi giorni, c'è il centro della crisi della Navalmeccanica. 350 operai sono già a cassa integrazione. Col nuovo anno sembra ormai completata la paralisi completa per mancanza di lavoro. La penultima nave, bloccata sullo scalo, è già stata ribattezzata «cassa integrazione». Qual è il futuro dei 2.200 dipendenti dell'Italcantieri? Rocco Basilio, presidente della Marina mercantile della Partecipazioni Statali e del Lavoro, ha detto: «Occorrono subito 250 miliardi. O il governo me li dà, o si smonta l'Ital». E Pietro Sette, presidente dell'IRI, contestato dagli operai l'altra sera a Napoli, nel corso di un convegno a Montefiore, ha detto: «L'Italcantieri è in crisi? Non conosco la situazione del gruppo. Mi metterò subito in contatto col ministro delle Partecipazioni Statali e con la Fincantieri».

«Ma se al vertice delle Partecipazioni Statali si sono verificati incompetenti, perché allora il governo non li rimuove dall'incarico?», si è domandato ieri mattina, nel corso del comizio che ha concluso la manifestazione, il sindaco di Napoli compagno Maurizio Venzano. A Castellammare tutti i partiti promotori della giornata di lotta (PCI, PSI, PDUP e DC) sono pronunciatissimi all'unanimità: «La cassa integrazione deve essere sospesa in attesa che il Parlamento valmette la cassa integrazione». Ma a Roma il governo è sordo. C'è stato più di un incontro coi ministri della Marina mercantile della Partecipazioni Statali e del Lavoro. Ma la Italcantieri continua a spedire lettere di sospensione. Da estocostone sono giunte a destinazione proprio alla vigilia della manifestazione.

Il compagno Antonio Cuffaro, parlando per il PCI, ha detto che il Parlamento deve discutere subito la mozione comunista sui cantieri navali. La FIM pertanto — ha annunciato Franco Sartori, responsabile del coordinamento nazionale navalmecanico — si avvia verso uno sciopero generale delle ditte marine. La Federazione metalmeccanica, inoltre, ha chiesto che il governo apra subito un confronto. «Se il governo si rifiuta», ha detto Sartori, «chiederemo che i parlamentari si impegnino a raccogliere le firme necessarie per la convocazione di una seduta parlamentare straordinaria sui cantieri navali». Negli ultimi tre anni nel settore si sono persi 5 mila posti di lavoro.

Contemporaneamente alla manifestazione di Castellammare, il PCI — con la partecipazione dei compagni Donise e Gericca — all'università centrale di Napoli ha organizzato una assemblea con i corsisti Anvicap. 4 mila disoccupati per i quali tra qualche settimana terminerà il corso di formazione in questo caso, dunque, si pone il problema di garantire un'occupazione stabile.

## Le speranze, ma anche la crisi dietro la scelta degli indirizzi

### La precarietà e le distorsioni dell'assetto economico condizionano la domanda di istruzione superiore — La spinta verso gli istituti tecnici e professionali



ROMA — Il '79-80 è l'anno scolastico che segnerà, in modo netto, la prima battuta d'arresto di quel grande processo di scolarizzazione legato, fra l'altro, alle migliori condizioni economiche e sociali di vaste masse popolari. Ma, frutto anche del progressivo aumento delle nascite, una crescita, attualmente ferma. Le prime flessioni sensibili nelle iscrizioni — conseguenza del calo demografico — si sono cominciate a registrare fin dal 1977-1978 (ma già nel 1971 c'erano state le prime avvisaglie) limitatamente alla scuola materna e alle elementari. Sono andate accentuandosi nel '78-'79, coinvolgendo anche le medie inferiori, definendo una tendenza che verrà confermata anche quest'anno. Ma, gli effetti della crisi economica e le esigenze del sistema produttivo non hanno pesato solo in questo senso. Al contrario, nel corso degli ultimi dieci-quindici anni hanno prodotto modifiche profonde nella domanda stessa di istruzione nei gradi superiori, creando altre distorsioni, frutto anche di illusioni e di speranze che la crescente disoccupazione ha spazzato via.

La scelta, da parte di grandi masse di abbandonare il lavoro manuale per quello impiegatizio. Si mise in moto un meccanismo alimentato da un tipo di sviluppo che non aveva bisogno di «specialisti», ma di manodopera qualificata. Una massa di manovra da utilizzare, a seconda del caso, nel mercato del lavoro nero o sottopagato, anche nell'industria. A questo si è affiancata la espansione massiccia della pubblica amministrazione, riservata ai «fortunati». Il doppio filone della superiore è andato avanti, secondo la vecchia concezione gentiliana: ai licei i giovani destinati alle funzioni dirigenziali, e ai tecnici e professionali i giovani destinati ad incarichi esecutivi.

### Verso il terziario

Il grande afflusso verso gli istituti tecnici si spiega proprio con l'accentuata espansione del terziario. Una espansione legata alla politica di moocrisiana che aveva tutto l'interesse a crearla perché avrebbe costituito e cementato il suo blocco di potere: ragionieri, «periti» tecnici di qualifica spesso approssimativa, ovvero quelle figure intermedie sfornate da diversi indirizzi degli istituti tecnici e che rappresentavano il lasciapassare verso la pubblica amministrazione. Ancora fino all'anno passato l'istruzione tecnica occupava il 43,3% del totale della domanda sociale di istruzione superiore. Mentre la corsa verso i tecnici è continuata ininterrotta, sono cominciate a di-

## La selezione esiste e gode ottima salute

### Un meccanismo che agisce soprattutto nel passaggio alle superiori — Promuovere non significa «dare cultura»

ROMA — L'anno che sta per cominciare si apre all'insegna di un insistente appello ad una scuola nuovamente e rigidamente selettiva e meritocratica. Si parla poco invece di riforma e di rinnovamento della didattica. Soprattutto pochi si interrogano sul senso preciso della selezione sul meccanismo del suo funzionamento. Basterebbe dare un'occhiata ai dati statistici relativi alle bocciature nella fascia dell'obbligo o nelle superiori (soprattutto al primo anno) per avere un'idea abbastanza chiara di come non solo la selezione funzioni ancora ma anche di quanto essa sia funzionale a questo sistema produttivo.

Il 30 per cento degli iscritti al primo anno. Il che è abbastanza semplice da spiegare. Non si tratta solo di «eliminazione» attraverso le bocciature, ma di vera e propria fuga. E chi fugge è quello studente «promosso» alla licenza media, ma assolutamente privo di strumenti culturali.

Il tipo di istruzione impartita nella fascia dell'obbligo dunque — frammentaria, carente, ancora nozionistica, rhabberciata alla meglio — che pone una pesante ipoteca selettiva sul ritegno il quale magari supera l'esame di licenza media inferiore, ma in troppi casi «cade» immediatamente dopo.

L'altra faccia delle bocciature è quella della carenza delle strutture. La mancata attuazione del tempo pieno e dei corsi di sostegno e di integrazione. Essenziali per chi, come i ragazzi che vivono in borgata o nelle campagne o nel Merzogiorno, nella scuola hanno l'unico punto di riferimento per imparare a parlare, prima ancora che a leggere o scrivere.

### Tassi di abbandono '76-'77

TOTALE SECONDARIE SUPERIORI (esclusi i professionali)	93.646	(6,6% degli iscritti)
ISTITUTI TECNICI	61.568	(7,8% degli iscritti)
LICEI CLASSICI	4.595	(3,0% degli iscritti)
LICEI SCIENTIFICI	17.791	(5,7% degli iscritti)
ISTITUTI PROFESSIONALI	96.551	(29,2% degli iscritti)

### Tassi di ripetenza del I anno

	1976-77	1977-78	1978-79
ISTITUTI TECNICI	9	10,9	10,6
LICEI CLASSICI	2,9	3,5	2,8
LICEI SCIENTIFICI	4,9	6,5	5,4
ISTITUTI PROFESSIONALI	6	6,9	8,1

### Iscrizioni alla secondaria superiore

	1977-78 (tot. iscr.)	1978-79 (tot. iscr.)	1978-79 (iscr. l'anno)	1978-79 (variaz. tot.)
ISTITUTI TECNICI	1.023.734	1.052.773	297.372	+ 2,8
LICEI CLASSICI	187.296	193.863	52.869	+ 3,4
LICEI SCIENTIFICI	306.221	305.883	88.561	- 0,3
ISTITUTI PROFESSIONALI	397.781	417.003	161.424	+ 21,1
LICEI LINGUISTICI	23.845	28.867	9.668	+ 21,1